



Abitare oggi restando a casa

Ragiono su come le nostre case di città siano diventate improvvisamente inadeguate a fronte delle nuove esigenze che emergono, giorno dopo giorno, dalla presenza costante di tutti gli occupanti della famiglia, costretti a restare in casa da inizio marzo per l'emergenza Covid-19.

Un aspetto del tutto nuovo, mai pensato prima né considerato nella progettazione delle case di abitazione in appartamenti.

Lo spazio abitativo interpersonale si somma a quello lavorativo, di studio quotidiano, pratica sportiva e ludica di tutti i componenti della famiglia che restano a casa per evitare il propagarsi del virus, in quarantena.

Così si sovrappongono e si intrecciano le attività e le funzioni vitali di ciascun componente all'interno della stessa casa, molte delle quali del tutto nuove come lo smart-working, la didattica a distanza, le conferenze online, la ginnastica davanti al televisore, attività che si sommano a quelle "classiche" dell'abitare conosciuto fino a ieri come riposare, soggiornare, cucinare, lavorare, fare sport, partecipare a corsi e riunioni, attività che venivano svolte in parte nelle proprie case ma anche in altre "case" abituali giornaliere quali la scuola, l'ufficio, la palestra, la piscina, ecc.

Adesso, tutto viene fatto dentro la stessa casa, nelle nostre abitazioni, in uno spazio confinato che improvvisamente diventa "stretto" e insufficiente per potere svolgere tutte queste attività anche contemporaneamente.

È una questione di spazio ma anche di tempo; tutto avviene nello stesso luogo e nello stesso tempo.

Non ci sono più gli spostamenti da un luogo all'altro, non c'è più l'apertura e la chiusura di un evento o di una situazione per dedicarsi dopo ad altro, viene a perdersi l'individualità delle stesse azioni in una forma di collettivizzazione del vivere permanentemente sotto lo stesso tetto; tutto avviene contemporaneamente e, spesso, in sovrapposizione nello stesso spazio elementare della casa o "vano".

Lo spazio abitativo non riesce a dilatarsi, il perimetro è quello, non può modificarsi, è "immobile"; siamo chiusi dentro un involucro abitativo che ha la sua superficie utile, la sua altezza interna, le sue pareti finestrate, il suo immediato contesto esterno ma anche quello interno come il pianerottolo, il vano scala, l'androne condominiale.

Fino a qualche settimana fa eravamo abituati a uscire di casa più volte al giorno, a chiuderci nelle automobili o nei mezzi pubblici oltre che in ufficio, nelle scuole, nelle palestre, nei ristoranti, nei bar, ed in altri luoghi "interni" ma anche a stare all'esterno, all'aperto nelle strade, nelle piazze, nei parchi, nel lungomare o in spiaggia, a goderci l'aria, il sole, gli odori, a percepire il bello della vita, a sentire.

Adesso, restando in casa tutto il giorno, è impossibile estraniarsi o ritirarsi in qualche angolo della casa; telefonini che squillano in qualunque momento, chat che postano messaggi di ogni genere, conversazioni telefoniche, meeting su più piattaforme, telegiornali, pentole sul fuoco, pane nel forno, bambini che giocano o fanno i compiti, lezioni o esami online per gli universitari; le attività, i pensieri e le chiacchiere che si intrecciano.

Riusciremo davvero a restare "sani" nelle nostre case per due o tre mesi senza compromettere il nostro fisico e la nostra mente?

Il vero problema è ammalarsi di coronavirus o perdere la felicità?